

PAOLO BUFALINI NELLA RESISTENZA

di ROSARIO BENTIVEGNA

Ho conosciuto Paolo Bufalini negli ultimi anni '30, poco prima che scoppiasse la Seconda Guerra Mondiale, mentre infuriava la guerra civile in Spagna, e in Italia il fascismo, già prono ormai ai voleri di Hitler, scatenava l'infame campagna per la «difesa della razza», che si sarebbe conclusa rapidamente con le leggi antiebraiche dell'autunno del '38.

Insieme a pochi amici e compagni del mio liceo, di altre scuole o dei primi anni di università, approdati, spesso ciascuno per suo conto, all'antifascismo, avevamo costituito un gruppetto di ragazzi e ragazze che si riunivano in seminari settimanali nei quali venivano affrontati i diversi temi – politici, sociali, storici, filosofici, culturali – che la situazione e la nostra curiosità ci stimolavano ad approfondire.

Un bel giorno Cesare Bufalini, che già frequentava i primi anni di Università ci portò suo fratello Paolo, più grande di noi di qualche anno, già laureato in Lettere, il cui contributo fu determinante nella ricerca di iniziative antifasciste, naturalmente nelle condizioni di clandestinità e di rigore cospirativo in cui eravamo costretti ad operare.

Paolo Bufalini era già un comunista del PCI, ma non ce lo disse, e il gruppo si sciolse in direzioni diverse: Giustizia e Libertà, Benedetto Croce, Carlo Marx, con una netta prevalenza, tra noi, degli orientamenti trozkisti, libertari e anti-stalinisti, e purtuttavia nettamente schierati al fianco dell'URSS, di cui avevamo criticato il patto del 1939 con la Germania, ma che ritrovò la nostra piena solidarietà quando, nel 1941, fu aggredita da Hitler.

La nostra collaborazione rimase comunque nei fatti e nei fatti ci incon-



trammo di nuovo, per esempio nel maggio del 1941, quando gli universitari, chiamati alle armi come "volontari", malgrado fossero dispensati per legge dal servizio militare, occuparono l'Università di Roma chiedendo in cambio, quanto meno, il "18 di guerra".

Fummo arrestati in parecchi; gli operai del PCI furono deferiti al Tribunale Speciale fascista e condannati a pesanti pene detentive. Gli "intellettuali", studenti e professori, furono invece rilasciati, in tempi diversi, con una semplice diffida di polizia.

Solo Paolo Bufalini e Antonello Trombadori del PCI e Leonardo Jannaccone, che era il personaggio più qualificato del GUM il nostro gruppo trozkista, furono inviati per un anno al confino di polizia, e alla scadenza furono chiamati alle armi e inviati in zona di guerra.

Così Paolo partì come soldato (divenne poi caporal maggiore della Divisione Venezia), e lo persi di vista. Nel 1944, dopo la liberazione

di Roma, molti di noi partigiani romani ci impegnammo sui diversi fronti di guerra. Alcuni furono paracadutati al Nord, altri si arruolarono nelle nuove formazioni dell'Esercito. Io fui inviato dal Ministero della Guerra in Jugoslavia, come Commissario di guerra (equivalente italiano del commissario politico delle formazioni partigiane jugoslave) alla Divisione Italiana Partigiana Garibaldi, operante nel sud della Jugoslavia.

Fu lì che sentii parlare di nuovo di Paolo Bufalini: dopo l'8 settembre, insieme agli Ufficiali e ai soldati della "Venezia", si unì alla "Taurinense", a formare la Divisione Italiana Partigiana Garibaldi, che, divisa in quattro brigate, si schierò al fianco dei partigiani jugoslavi.

Egli non aveva cessato di svolgere la sua attività cospirativa antifascista anche nelle difficili condizioni della vita militare al fronte; divenne quindi il commissario politico della 3ª brigata, che, già decimata dalle terribili condizioni di vita e di lotta di quell'inverno, dalla fame e dal tifo petecchiale, fu annientata dai tedeschi nei durissimi combattimenti dell'aprile-maggio 1944.

Paolo, con i pochi resti della sua brigata, ha finito la guerra in un campo di concentramento nazista.

Lo rincontrai a Roma, dopo la fine della guerra, e la nostra amicizia, salda e sincera, si rafforzò, nel PCI, per i comuni orientamenti che all'interno del partito avevamo scelto contro il massimalismo, le chiusure settarie e le velleità totalitarie.

Paolo Bufalini è stato un protagonista, da giovanissimo, nella guerra antifascista; è stato un dirigente, un abile e sottile politico, un rinnovatore aperto e tenace nella lotta per la libertà, per la democrazia e per la difesa dei diritti degli uomini. ■